

# Effetto decretino: più soldi ai clandestini che ai lavoratori autonomi

## Le priorità dell'esecutivo giallorosso

# Diamo più soldi ai clandestini che alle Partite Iva

Agli autonomi rovinati dalla crisi vanno 600 euro, mentre a chi arriva dall'Africa ne "regaliamo" mille al mese

**TOMMASO MONTESANO**

■ Il ministro del Lavoro, la grillina Nunzia Catalfo, ieri ha messo le mani avanti: «L'indennizzo per gli autonomi prevede un intervento per il mese di marzo, che sarà prorogato con un successivo decreto per il mese di aprile». Excusatio non petita accusatio manifesta, recita la celebre locuzione latina. Forse che il governo, sull'onda delle perplessità suscitate sulla congruità dei suoi interventi a sostegno dei liberi professionisti e degli artigiani - il "popolo delle partite Iva" - messi in ginocchio dall'emergenza Coronavirus sente di avere qualcosa da farsi perdonare?

Il decreto "Cura Italia" varato due giorni fa dal consiglio dei ministri e limato fino a poche ore prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, riconosce alla platea di liberi professionisti e commercianti - oltre 4,6 milioni di persone - un'indennità di 600 euro per il mese di marzo per cercare di attutire l'impatto dell'epidemia sull'attività lavorativa.

«Serve molta più attenzione per il lavoro autonomo e le piccole imprese», ha protestato la Confederazione nazionale agricoltura - Cna - secondo cui le «risorse messe in campo non saranno sufficienti a proteggere lavoro autonomo e piccole imprese». La Lega ha parlato di provvedimento «ammazza partite Iva. I 600 euro riconosciuti per un solo mese non sono sostegno, ma elemosina. È un'autentica vergogna». «Ad aprile vareremo altre misure», ha ribattuto Catalfo.

E a maggio? Mistero. Insomma, nella migliore delle ipotesi bisognerà attendere ogni mese - finché durerà l'emergenza - il finanziamento delle misure di sostegno.

In ogni caso basta fare due conti con il trattamento ricevuto da altre categorie per capire che qualcosa

non quadra nella tutela di quasi cinque milioni di lavoratori. Prendiamo i migranti. Fino all'intervento di Matteo Salvini - con gli "odiati", dalla sinistra, decreti sicurezza - per ogni aspirante profugo ospitato dai vari centri di accoglienza le strutture ricevevano un rimborso giornaliero pari - in media - a 35 euro. Proiettato su base mensile, fa più di mille euro. Ai quali occorre aggiungere il denaro versato direttamente agli stranieri per far fronte alle piccole spese quotidiane: 2,50 euro al giorno. Totale: nel 2018 l'esborso è stato pari a 4,6 miliardi di euro.

Questo, naturalmente, prima della sforbiciata decisa dal ministero dell'Interno quando al Viminale sedeva Salvini: dai 35 euro all'attuale fascia dove il rimborso per cooperative e strutture di accoglienza oscilla dai 19 ai 26 euro.

Una riduzione significativa che ha avuto effetto sugli appetiti di chi opera nel business legato ai migranti. È accaduto, infatti, che a causa del taglio del contributo molti bandi di gara siano andati deserti. Da qui l'allarme delle prefetture sulla tenuta del sistema, che all'inizio di febbraio ha spinto il successore di Salvini al Viminale - Luciana Lamorgese - ad emanare una circolare per rivedere al rialzo le somme destinate all'accoglienza: 2-3 euro in più, al giorno, per ogni straniero accolto e gestito. «Il sistema era al collasso», si è giustificato un mese fa il vice di Lamorgese, Matteo Mauri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

### L'INTERVENTO

■ Il decreto "Cura Italia" prevede per le partite Iva (quasi 5 milioni di lavoratori) un bonus mensile di 600 euro una tantum per fronteggiare gli effetti dell'emergenza. Il governo ha annunciato la proroga per il mese di aprile.

### IL CONFRONTO

■ Per la gestione dei migranti, prima del taglio di Salvini, il ministero dell'Interno destinava alle strutture di accoglienza circa 35 euro al giorno per persona. La spesa mensile superava i mille euro a straniero.

